

col maor



COL MAOR
Dicembre 2010

Numero 4 – Anno XLVII

Presidente:
Ezio Caldart

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Mario Brancaloneone
Cesare Colbertaldo
Armando Dal Pont
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. – Pieve D'Alpago (BL)

Buon Natale!!!

Il Santo Natale e l'Anno Nuovo sono alle porte per chiudere un anno difficile e tormentato.

Un anno che ha condizionato in modo preoccupante la vita di ogni giorno e coinvolto negativamente questa nostra società sempre malata, sempre più in pericolo, costretta giorno dopo giorno a lottare per mantenere un posto di lavoro o trovarne uno di precario, a causa di una crisi economica che non accenna a riprendersi.

Le festività dovranno essere un'occasione per fermarsi un attimo a riflettere.

Occorre capire se tutto ciò che abbiamo fatto, creato e stimolato, ha osservato una linea guida, se le nostre intenzioni hanno avuto un senso e le nostre azioni un risultato che era nelle nostre speranze, o se, mettendo nel cassetto egoismi e personalismi più o meno celati, avremmo potuto dare e fare di più.

E proprio immerso in queste riflessioni, davanti al fuoco di un caminetto che emana calore ed amicizia, porgo a tutti i miei soci, simpatizzanti ed abbonati, agli Alpini in armi ed in congedo, ai tanti estimatori e generosi lettori con le loro famiglie, gli Auguri più sinceri di Buon Natale e un sereno Anno Nuovo.

Un anno che sia pieno di solidarietà, di amore e di speranza, in particolare per coloro che sono in difficoltà a condurre una vita almeno dignitosa.

Auguri al presidente nazionale Corrado Perona e sezionale Arrigo Cadore con tutti i loro collaboratori, alle Sezioni, ai Gruppi, alle Forze Armate, alle Associazioni Combattentistiche e d'arma, al meraviglioso mondo del Volontariato, ai

spettare le idee di ciascuno, in una società che è in continua e pericolosa evoluzione specialmente nel mondo giovanile.

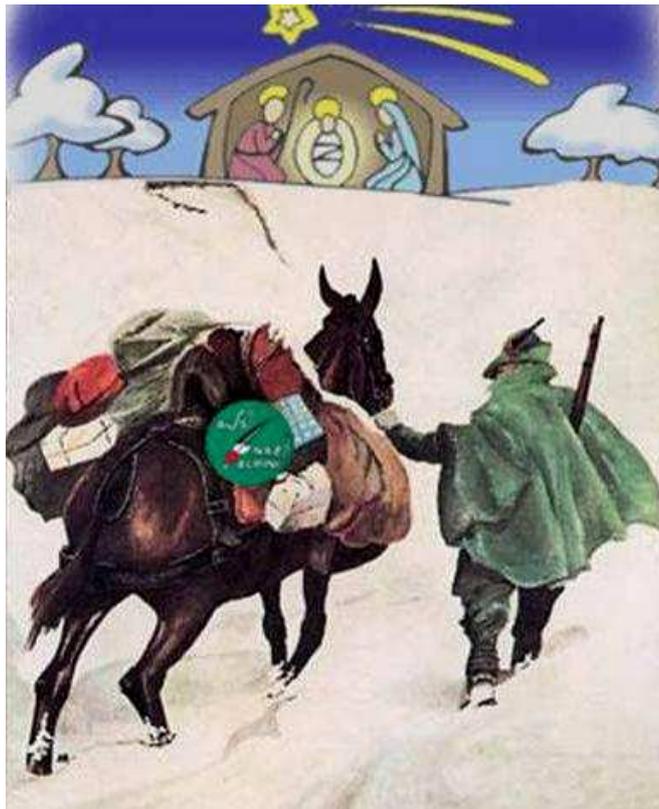
Un augurio particolare ai responsabili della Stampa alpina e ai Colaboratori che con il loro impegno continuano a difendere quei principi e ad inseguire quegli ideali che rendono sempre più amata la nostra Associazione.

Un augurio fraterno ai Militari impegnati all'estero nelle missioni di pace ed in particolare al nostro 7° RGT Alpini, che ha pianto i suoi figli Gianmarco, Francesco, Marco e Sebastiano, vittime del dovere per garantire pace e libertà.

Un augurio fraterno a coloro che stanno soffrendo per le loro condizioni di salute e uno riconoscente a tutti gli anziani ospiti delle strutture a loro riservate.

Auguri a tutti voi che mi state leggendo, nella speranza che il 2011 veda consacrati quei valori, quei sentimenti, quei sani principi che, trasmessici dai nostri padri con tanto sacrificio e molta speranza, l'attuale società ha terribilmente e colpevolmente perso,

ma che noi Alpini, con il nostro indiscusso impegno ed esempio, nelle grandi come nelle piccole realtà locali, continuiamo a difendere affinché il rapporto umano abbia ancora un significato di valori, di testimonianze, di solidarietà.



Parlamentari ed Amministratori locali, affinché possano trovare quella capacità indispensabile a superare le loro divisioni ideologiche per risolvere insieme questa profonda crisi che ha colpito tutti i cittadini di tanto buon senso e provato spirito di sacrificio, ritornando a considerarsi "avversari" e non "nemici", in modo di poter ri-



BANCO ALIMENTARE

«Quando siamo verso la fine della giornata, siamo stanchi, tanto stanchi. Ci fanno male i piedi e la schiena, oppure sia i piedi che la schiena. Ma se ci pensi bene, la contentezza per quello che facciamo è direttamente proporzionale al mal di piedi e di schiena. Perché se i piedi e la schiena non si lamentano, significa che non si è

dato il massimo, e se non si è dato il massimo, non si può esser contenti!».

Questo lo splendido commento di uno dei nostri volontari che sabato 27 novembre ha partecipato alla Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

L'evento, nato nel 1987 in Francia, è un semplice gesto di condivisione

dei bisogni a livello popolare e una risposta concreta al bisogno materiale del povero. Allo stesso tempo contribuisce a rompere la catena della solitudine che sempre più spesso attanaglia le persone e si è propagato ben presto negli altri Paesi europei.

In Italia questa esperienza è iniziata nel 1997 con

un primo importante risultato di 1600 tonnellate di alimenti raccolti, per crescere di anno in anno in maniera considerevole.

Da qualche anno la nostra Associazione si è messa a disposizione dell'organizzazione ottenendo, grazie alla fiducia che gode nei cittadini, dei risultati impensati, sfiorando quota 10.000 tonnellate di derrate alimentari.

La Sezione ANA di Belluno ci fa sapere che sabato 27 novembre, solo nella nostra Provincia, sono state raccolte oltre 80 tonnellate, grazie anche al nostro Gruppo che, come ogni anno, ha visto mobilitati in turni i soci volontari, presso il supermercato Vignato di Baldenich a Belluno.

Ringrazio pubblicamente i nostri soci che, con puro spirito umanitario, hanno sacrificato una giornata solitamente dedicata alla famiglia, a favore dei meno fortunati che purtroppo stanno aumentando in maniera preoccupante.

IL CAPOGRUPPO



Franco Patriarca, della Sezione ANA di Belluno, visita la nostra postazione al Supermercato Vignato di Baldenich

L'ASSEMBLEA ANNUALE

Domenica 28 novembre si è svolta l'assemblea ordinaria a conclusione di un anno di attività intensa e qualificata. L'importante giornata è iniziata il mattino con l'alzabandiera presenti 2 bandiere e 10 gagliardetti, e l'Inno nazionale "Fratelli d'Italia", suonato dal nostro formidabile trombettiere, il giovane Matteo Isotton, per proseguire con la Santa Messa celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin ed accompagnata dalla Corale parrocchiale "San Bartolomeo".

Al termine si sono resi gli onori davanti al Monumento ai Caduti con la benedizione e la deposizione di un omaggio floreale sotto una fitta nevicata, da parte del Sindaco Prade, dell'assessore Reolon, della vicepresidente del Consiglio Comunale Cristina Zoleo e del rappresentante della Sezione Paolo Zaltron, accompagnata dalla tromba al suono del "Piave" e del "Silenzio", le cui note si diffondevano ovunque,



tra la commozione dei presenti ed il ricordo di tanti eroi del I° e II° Conflitto mondiale, dei soci andati avanti e di Gianmarco, Francesco, Marco e Sebastiano caduti in terra Afghana nell'adempimento del loro dovere con il nostro amato 7° RGT Alpini.

Dopo la cerimonia i soci hanno raggiunto la nostra sede dove il Capogruppo Ezio Caldart ha tenuto la relazione morale e finanziaria.

Tralasciando di ricordare tutta l'attività fatta nell'anno, perché c'è già il giornale Col Maòr a riportarla, il capogruppo ha voluto sottolineare l'impegno della squadra di Protezione Civile sempre presente quando veniva allertata nelle varie situazioni di "Stato di crisi".

Dopo gli interventi dell'assessore Carbone, del presidente della Comunità montana Giorgio De Bona e del rappresentante della Sezione Paolo Zaltron che si è congratulato per l'attività svolta e in par-

ticolare per il record di nuovi soci registrato nell'anno 2010, ben 16 ordinari con il servizio di leva e 4 aggregati, il capogruppo ha dato il rompete le righe per salire sul pullman che ha portato i soci e simpatizzanti con gentili signore per il pranzo sociale a Guietta, piccola frazione immersa tra i filari del prosecco poco dopo Valdobbiadene.

All'Agriturismo "Le Fontanazze" si è fatto festa, quest'anno anche con "fisarmonica" Silvano, tra assaggi vari, piatti locali, un'eccezionale spiedo, e dolcetti della casa, il tutto accompagnato da un prosecco che non ha fatto male perché prodotto al piano inferiore e con immancabili cori che caratterizzano sempre le nostre spensierate giornate.

È stata anche l'occasione di ringraziare i presenti per l'attaccamento e la simpatia dimostrati verso il Gruppo e consegnare un piatto in ceramica al consigliere Walter Perli, sempre pronto e disponibile a capeggiare l'equipe di cucinieri nelle serate a tema che lui propone per sostenere la nostra attività, in particolare per l'acquisto di attrezzatura ed equipaggiamento della squadra di Protezione Civile.

Verso l'imbrunire il rientro a casa, soddisfatti di aver trascorso una bella giornata in amicizia, serenità ed allegria, proprio come fanno gli Alpini, ma sempre dopo aver dato generosamente e volontariamente un aiuto a chi si trova in difficoltà. (E.C.)



La Relazione economica di Cesare Colbertaldo, sempre precisa, davanti alle autorità presenti

Per motivi di spazio altre foto verranno pubblicate nel prossimo

IL PONTE FERROVIARIO SUL TORRENTE SIVA

L'IMPORTANTE STRUTTURA HA COMPIUTO 90 ANNI

La ferrovia Treviso-Belluno venne inaugurata il 10 novembre 1886, dopo «30 anni di progetti, di incontri, di interventi e di lotte.

Fu un giorno memorabile, era la festa del nobile e dell'artigiano,



R 5752 sul Ponte della Siva (Belluno) 6/6/2006 Alessandro De Nardi

dell'adulto e del fanciullo, del campagnolo e del cittadino; in una parola e senza alcuna eccezione, era la festa di tutti». Così scriveva don Bruno Bersaglio nel suo libro "Il treno per le Valli del Bellunese".

Uno dei manufatti più imponenti e ammirati di detta ferrovia, era il ponte in acciaio che si trovava (e si trova tuttora, però ricostruito in calcestruzzo) nelle adiacenze del Parco di Villa Pagani-Gaggia a Socchieva di San Fermo, ora Parrocchia di Salce.

Vale la pena di riportare quello che scrissero, in sintesi estrema ma efficiente, il Brentari e il Volpe nelle loro "Guide", sul finire del 1800, relativamente al suddetto viadotto. Ottone Brentari:

«Partiti in treno dalla stazione di Sedico, si passa il Gresal su ponte a travata metallica di m. 48, quindi si entra fra alti argini a pendio, poi fra dossi erbosi. Si corre quindi sul grande viadotto sulla Valle di Siva, a travata metallica, diviso in tre campate, con due stilate (colonne) in ferro. La lunghezza complessiva del viadotto è di m. 120, l'altezza massima dal fondo della valle m. 47. Si lasciano poi a sinistra colli ondulati ed erbosi, ed a destra giù in basso, il Piave....».

Riccardo Volpe:

«Dintorni di Belluno - Passeggiata al Ponte sul Siva (un'ora e mezza): per la strada nazionale feltrina si va fin oltre il quinto chilometro e poi volgendo a sinistra e passando di fianco alla bella Villeggiatura di Socchieva si giunge, attraverso i prati, alla Val Siva, dove esiste forse il più bel manufatto della nostra linea ferroviaria....».

Arrivò la 1^a Guerra Mondiale. Il 24.10.1917 avvenne la disfatta di Caporetto dell'Esercito Italiano e di conseguenza il nostro territorio venne invaso dagli austro-tedeschi. Per ovvie ragioni tutti i ponti della ferrovia vennero fatti saltare. Riportiamo da giornali dell'epoca: «Belluno, 8.11.1917 - Intanto è partito l'ultimo treno, in aria girano i velivoli nemici, più di un eroe corre col letto in cantina - Feltre, alle 9 di mattina di sabato 10 novembre, passa l'ultimo treno, poco dopo saltano i ponti della ferrovia». Dopo il 4 novembre, finite le ostilità, s'iniziò a ricostruire quello che la guerra aveva distrutto.

Per prima cosa venne edificato un ponte provvisorio in legno sul Siva, a monte della ferrovia, che serviva a bypassare quello distrutto, riattivando così la circolazione dei treni.

A nord del viadotto da ricostruire, venne messa in opera la cosiddetta "stazionata", che era costituita da due baracche e da due binari morti, che servivano da base per lo scarico dei materiali. Per la realizzazione di queste opere vennero impegnati anche i prigionieri di guerra e le donne dei dintorni.

Da "L'Amico de Popolo", 5 aprile 1919: «Dopo un breve periodo d'incertezza si sono ripresi alacramente i lavori per l'attraversamento della Val di Siva lungo il nuovo tracciato (provvisorio).

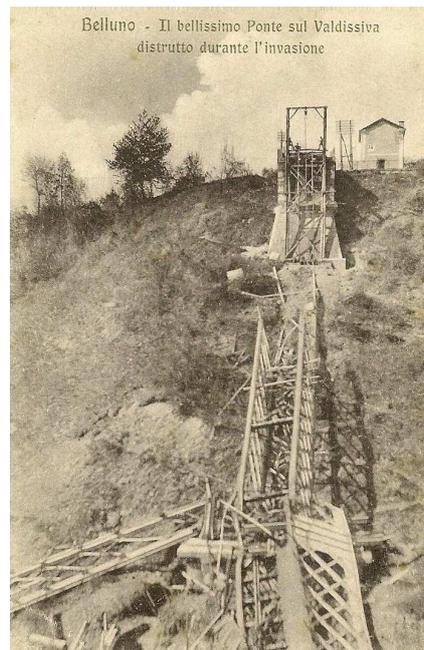
I prigionieri lavorano nel fango e sotto la pioggia; è necessario, perché possano produrre ed anche per umanità, che vengano loro forniti viveri abbondanti e indumenti di vestiario. Gli enti pubblici potrebbero agevolare i lavori concedendo ai prigionieri quanto manca a titolo di premio».

Ora riportiamo brevemente, per quanto riguarda il nuovo ponte in calcestruzzo, quanto scritto sul trattato "Ponti italiani in cemento armato" (1934) degli ingg. Santarelli e Miozzi: «La costruzione di questa opera fu assunta dalla "Società Odorico & C." di Milano, nel maggio 1919. Trattasi di un viadotto a cinque arcate di m. 20 di corda, a tutto sesto con un piedritto di cm. 60, in gettata di calcestruzzo, con linea architettonica molto sobria e snella. Tale viadotto fu costruito in sostituzione delle travate provvisorie in legno, con le quali gli

Austriaci avevano riattivato il traffico, sopra un vecchio ponte in ferro, fatto saltare dal nostro Esercito nella ritirata del novembre 1917. La lunghezza del manufatto, tra i bordi del parapetto, è di m. 145,80. L'altezza dal fondo del vallone al piano stradale è di circa 52 metri.

L'esecuzione fu fatta senza speciali ponti di servizio, sia per la costruzione delle

spalle e pile che per il montaggio delle centine per gli archi. Provetti



Belluno - Il bellissimo Ponte sul Valdissiva distrutto durante l'invasione
Quello che restava del ponte dopo che venne fatto saltare dagli artificieri

carpentieri, col trasporto aereo dei materiali mediante carrelli scorrevoli su filovia attraversante il vallone, montarono tutta l'armatura per il getto degli archi, e provvidero pure con simile sistema al disarmo. Le spalle e le pile vennero eseguite con paramento esterno di blocchi di cemento gettati fuori opera, ed il nucleo interno con gettata in posto, per modo che i blocchi di paramento esterno servissero da cassero. Due teleferiche lavorarono all'approvvigionamento della ghiaia prelevata dal Piave». Quest'ultima mansione venne affidata a sole donne. La costruzione del suddetto ponte si concluse celermente. L'apertura al traffico avvenne nel settembre 1920, esattamente 90 anni fa.

Armando Dal Pont



La prima vaporiera passa sul Ponte di Val di Siva

NOZZE DORATE

Era proprio il 24 settembre 1960, quando Giovanni Dal Pont e Giuseppina De Toffol pronunciarono il loro convintissimo "sì" nella chiesa arcipretale di Sedico, dinanzi al parroco, Don Paolo Simonetti.

Cinquant'anni di vita assieme potrebbero essere considerati un'eternità, invece, grazie a quell'amore fatto di gioia, di rispetto e di comprensione, sono stati un attimo.

Giovanni si affermerà professionalmente con il suo studio tecnico che diventerà, col passare degli anni, uno dei più apprezzati nella Valbelluna.

Ma dopo quattro anni da quel giorno, prenderà per mano il neo

costituito Gruppo Alpini "Gen. Pietro Zaglio" di Salce, come capogruppo e lo presiederà per nove anni.

"Pineta" invece continua la vita domestica per accudire e far crescere i figli Gabriella, Paola e Adriano, anche lui (come suo padre) Ufficiale alpino.

Ora, insieme e da nonni, possono godere dell'affetto dei nipotini Rossella, Tobia ed Enrico.

Domenica 21 novembre hanno voluto ringraziare il Signore per questo dono con una Santa Messa celebrata dal parroco Don Tarcisio Piccolin.

Non poteva mancare, per l'occasione, un simpatico incontro conviviale, nel quale figli, nipoti,

familiari ed amici hanno potuto festeggiare gli sposini "Giovanin e Pineta".

Il Gruppo Alpini, nel complimentarsi per aver raggiunto questo importante traguardo, augura agli "Sposi dorati" di raggiungere il prossimo appuntamento, supportati da tanta salute e da molta reciproca pazienza. (E.C.)



Il Gruppo Alpini, il Consiglio Direttivo e la Redazione di Col Maòr si uniscono con gioia per festeggiare i 50 anni di matrimonio di Mares Gelindo ed Esterina.

Nostro affezionato socio, Gelindo è un assiduo frequentatore, con la moglie, delle pedonate organizzate a Salce.

Anche in occasione dell'anno dorato hanno voluto essere presenti e quindi l'augurio più bello è quello che possano conservare questa "performance" invidiabile e continuare a correre insieme per i suggestivi sentieri del nostro paesaggio salcese, ancora per tanti e tanti anni.

AUGURI!!!

Erminia Praloran ha festeggiato il suo 90° compleanno.

Ospite della Casa di riposo di Sedicco, "Mimma" è stata attorniata dall'affetto del figlio Ezio con Maria Teresa, dai familiari, dal personale e dagli ospiti della struttura

ANIME BONE

Gli "AMICI DI COL MAÒR" continuano a partecipare col cuore al buon andamento del nostro giornale, con versamenti spontanei.

Con questo numero vogliamo ringraziare:

Da Rold Tiziano, Salvador Lidia, Capraro Gina, De Barba Maria, Murer Irma, Murer Amelia, Fant Ivano e Roberta, Barattin Ernesto, Fontana Giuseppe, Bertin Ezio e Elvira, Casol Flavio, Dosso Giulietta, Praloran Livio, Feltrin Mariangela, Feltrin Chiara, Mares Bruno, Zaltron Paolo, De Cian Remo, Tenin Gaetano, Lorenzon Gabriele, Panziera Fabio, Collet Aldo, Dallo Carlo, Dell'Eva Ennio, Marchetti Elvio, Mezzavilla Tiziano, Girardi Cesare, Savaris Giuseppe, Talpina Davide, Tamburlin Antonio, Tormenten Gianni, Dell'Eva Lucia, Franco Lai.

Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

durante la festa in suo onore.

È stata l'occasione per ripercorrere le tappe significative della sua lunga vita, raccontate con emozione specialmente nei difficili anni del secondo conflitto mondiale sotto i bombardamenti della città di Milano.

Il Gruppo Alpini, capeggiato dal figlio Ezio, porge gli auguri più belli, dando appuntamento ai prossimi prestigiosi traguardi.



Erminia Praloran con la splendida torta dei 90!
Nella foto sotto, Vincenzo Tavi



Anche Vincenzo Tavi ha festeggiato il suo 90° compleanno.

Ospite della Casa di riposo di Forno di Zoldo, Vincenzo per l'occasione è sceso a Salce dove nella sede della Quattro Stelle è stato attorniato dai familiari e dagli amici bocciofilo per celebrare l'importante evento.

Ex combattente e reduce che lo vide imbarcato nel 1941 per la Libia, rientrò da Tripoli, avendo contratto

l'ameba, con la nave ospedale per essere ricoverato in quello di Pozzuoli.

Guarito gli fu consegnato a Gorizia un FIAT 666 con il quale riforniva di benzina giorno e notte gli aerei all'aeroporto.

Il Gruppo Alpini porge a Vincenzo, affezionato abbonato di Col Maòr, i migliori auguri per questa vittoria di tappa e per puntare deciso al prossimo traguardo.

IL PREMIO "SAN BARTOLOMEO"

Così preferirei chiamare il riconoscimento che il Comitato Civico di Salce assegna ogni anno a chi ha contribuito a far crescere la nostra Comunità, in occasione dei festeggiamenti del nostro patrono che si svolgono nell'area sportiva comunale, evento che coinvolge l'intero volontariato della nostra zona.

Finora questo riconoscimento era stato assegnato a Gruppi del volontariato locale, cioè ad un'insieme di persone che compongono le varie Associazioni. Quest'anno il Gruppo Alpini ha proposto al Comitato di poter as-

segnare il riconoscimento anche individualmente, ad una persona che nato o vissuto a Salce, abbia contribuito in modo determinante a mettere in evidenza le sue origini e far crescere economicamente ed intellettualmente non solo la nostra zona, ma anche il territorio che ci circonda. Così è nata la candidatura che il Gruppo Alpini ha proposto al Comitato Civico nella persona di Natale Trevissoi e che ha accolto con favore per il ruolo decisivo che "il pioniere della Holzer Italia" ha avuto nello sviluppo dell'economia industriale



della Provincia, ma anche per la novità che costituisce un motivo di crescita e di prestigio dell'iniziativa.

Mi auguro che l'evoluzione di questo riconoscimento del Comitato Civico di Salce si trasformi nell'istituzione ufficiale di un "Premio di S. Bartolomeo", alla cui consegna siano invitate le autorità locali, come avvenuto quest'anno con la presenza del Sindaco Antonio Prade, del Presidente del Consiglio Comunale Oreste Cugnach, dell'Assessore Michele Carbogno e dei Consiglieri comunali Ezio Cالدart e Camillo De Pellegrin. Riportiamo la motivazione scritta nella targa d'argento consegnata al nostro paesano salcese Ing. Natale Trevissoi dal Sindaco di Belluno.

"All'illustre cittadino salcese NATALE TREVISSOI, modello di professionalità, volontà ed azione, per aver contribuito in modo fondamentale allo sviluppo economico della nostra Provincia realizzando un progetto industriale iniziato nel 1964 con l'azienda HOLZER-ITALIA.

Salce, lì 29 Agosto 2010.

IL COMITATO CIVICO DI SALCE"

IL CAPOGRUPPO



BEFANA ALPINA

GIOVEDÌ 6 GENNAIO 2011

ORE 14:00

Come vuole la tradizione, a Salce arriva puntualmente la BEFANA.

Dopo la benedizione dei bambini in chiesa alle ore 14.00, presso la Scuola Materna, la "vecchietta" distribuirà le calzette ai figli e nipoti dei soci, ma anche a tutti i bambini presenti. Seguirà un simpatico intrattenimento e, a conclusione, la cioccolata calda anche per mamme e papà.

BAMBINI, LA BEFANA ARRIVA PER VOI!!! - CORRETE TUTTI A FAR FESTA!!!



IL MERCATINO DI SAN MARTINO

Domenica 7 novembre la Comunità di Salce ha voluto rispettare la tradizione che da decenni vede impegnato l'intero volontariato che concorre ad organizzare il "Mercatino di San Martino", una lodevole iniziativa per raccogliere fondi da destinare ad associazioni umanitarie che operano nel terzo mondo e nella nostra comunità salcese.

È scattata quindi una continua corsa a portare da casa cose buone e genuine, fatte con le ricette delle nostre nonne, grazie alle mani abili di casalinghe e cuoche fai da te.

Non è mancato proprio niente: baccalà, trippe, capriolo, lasagne, pasta fresca, "carfogn", crostoli, canederli, gnocchi di zucca, torte di tutti i tipi e forma, ma ancora cachi, pata-

te, zucche, mele, nocciole, funghi, nespole, marmellate, verze, cap-pucci e tanti altri prodotti della nostra terra. Non sono mancati i prodotti dell'artigianato con articoli originali. Grande successo della pedonata nonostante il tempo fosse molto incerto.

A mezzogiorno cuochi e camerieri sono stati messi sotto pressione per proporre il ricco menù di piatti tipici locali e soddisfare le centinaia di persone accorse per gustarli.

Non potevano mancare le tradizionali castagne arrostiti e "vin novo". Il ricavato quest'anno è stato destinato alla SCUOLA INFERMIERI DELL'OSPEDALE DI WAMBA e alla Scuola Materna locale.

(E.C.)



SOMMARIO

<i>Buon Natale a Tutti!!!</i>	1
<i>Banco Alimentare</i>	2
<i>Assemblea Del Gruppo</i>	3
<i>Il Ponte Di Val Di Siva</i>	4
<i>Nozze D'Oro</i>	5
<i>Anime Bòne</i>	6
<i>90 anni! Auguri!!!</i>	6
<i>Premio S. Bartolomeo</i>	7
<i>Lutti</i>	8
<i>Mercatino Di S. Martino</i>	8
<i>L'Asta Dei Muli Alpini</i>	9
<i>Curiosità Alpine</i>	10
<i>U.S. Salce Renault</i>	12
<i>Ruralità Perduta...</i>	14
<i>La Nostra Gita</i>	16
<i>Ricordando Maria Ribul</i>	17
<i>Lettere al col Maòr</i>	18
<i>Magnar come 'na olta</i>	19
<i>Beniamino Dal Fabbro</i>	16

SONO "ANDATE AVANTI"

- Amelia Da Rech ved. Fant ci ha lasciati. In questo momento di grande dolore il Gruppo ed il Consiglio Direttivo sono particolarmente vicini ai figli Ivano, nostro socio e consigliere, Eliseo, Martino, Rosa Maria e Stefano.
- Il Gruppo ed il Consiglio Direttivo sono vicini al nostro socio Luciano Campeol per la perdita della cara mamma. Rinnoviamo le più sentite condoglianze al marito Alessandro ed ai figli Fiorenzo e Marisa.
- Alla bella età di 92 anni ci ha lasciati Olga Bristot ved. Bortot. Al figlio Renato, nostro socio, il Gruppo Alpini, il Consiglio Direttivo e la Redazione di Col Maòr porgono le più sentite condoglianze per la perdita della cara mamma.
- Regina Sonogo ved. Fratta, ad un mese dal 97° compleanno, ci ha lasciati dopo breve malattia. Una vita dedicata al lavoro e alla crescita dei suoi cinque figli, dividendosi tra i lavori della campagna e quelli di casa. La perdita di recente del figlio Antonio, il nostro indimenticabile "Toni", ha minato il suo ormai debole fisico che non ha retto al grande dolore. Il Gruppo, il Consiglio direttivo e la Redazione di Col Maòr si stringono con affetto ai figli Anna, Gabriella e Luciano, nostro consigliere, unitamente a tutti i familiari.

LACRIME E SOLDI A RUBA I MULI DEGLI ALPINI

Da "Repubblica" del 08 settembre 1993 – Articolo di Roberto Bianchin

BELLUNO - Lara ha tredici anni. Alta, magra, il passo elegante. Sul mantello di un marrone scuro scuro, alcuni ciuffi di peli bianchi. "Ostrega, l'è 'n bel mul quest" grida Toni, un vecchio alpino coi baffi ispidi come una spazzola. Dall'altra parte delle transenne, un omino piccolo piccolo, un cappellino verde in testa, alza un bastone di legno chiaro e rilancia. Lara, messa in vendita a 600mila lire, vale già un milione di più. "I macellai, sono i macellai" lanciano l'allarme gli amici di Toni. "Vergognatevi" grida un gruppo di alpini di Ponte nelle Alpi. Ma Alexander Schwarz, l'omino col cappello, che fa il commerciante di bestiame a Chiusa, vicino a Bolzano, non fa una grinza. E alza di nuovo il bastone. Lui i muli li compra per farne salami. E lo dice. Quanto basta per far arrabbiare i veci alpini che i muli, invece, li vogliono salvare. Costi quel che costi. Sono almeno trecento e ribattono le offerte dei macellai a colpi di diecimila e di bestemmie tonanti. Alzano il prezzo e gridano: "Per gli alpini!". "Per la foresta del Cansiglio!". Finisce che gli amici dei muli stravincono: 21 a 3. Li hanno venduti tutti, ieri mattina all'asta, nel cortile della caserma "D'Angelo", gli ultimi 24 muli superstiti del corpo d'armata alpino. Pensionati perché non servono più, perché mantenerli costa troppo, perché possono essere sostituiti da carrelli meccanici e mezzi cingolati. Ventuno sono salvi: non diventeranno salami, né wurstel, né mortadella. Li hanno comperati vecchi alpini, titolari di aziende boschive e di parchi naturali. Per un pelo. Ieri mattina tra gli alti vertici militari c'era stato un ripensamento, e si era fatta strada la proposta di far sospendere l'asta. Ma ormai era troppo tardi. Solo tre muli,



alla fine, sono finiti nelle mani del commerciante di bestiame: Fina e Grata, due femmine di 15 e 16 anni (la prima è costata meno di tutti, 920mila lire) e Laio, un maschio di 13. Sono quelli che rischiano il macello. Ma gli amici dei muli hanno già contattato il commerciante con offerte generose, e Schwarz non ha detto di no. Forse salveranno anche questi. "Togliere il mulo ad un alpino è come strappargli la penna dal cappello", piange in un angolo della caserma la mamma di un giovane alpino. Anche i colonnelli e i generali

hanno gli occhi lucidi. I muli se ne vanno. Salgono a testa bassa su camioncini colorati. Due di loro tagliano, scalciano e scappano per il cortile. Come se non volessero andar via. Il maggiore Francesco Simone, che batte l'asta con cipiglio fiero ma col cuore spezzato incassa 33 milioni e 250mila lire. Quasi un milione e mezzo a mulo. Il triplo del prezzo fissato come base d'asta. "Troppi soldi per un mulo, è un capriccio. Non vale la pena, a questi costi, prenderli per macellarli. Con gli stessi soldi compro un cavallo" scuote la testa un altro commerciante altoatesino, Cesare Beccari di Merano, un omone grande e grosso, husky blu e frustino in mano. Beccari si compra

Gana, una femmina di 15 anni, per un milione e centonovantamila lire, che paga in biglietti da centomila, che tiene arrotolati dentro una busta tutta spiegazzata. Poi gli alpini lo contestano, lui si pente e rivende il suo mulo ad un operaio dei telefoni di Mareno di Piave, Antonio Dall'Anese, che se n'era già comperato un altro, per tenerlo a casa e portarlo con sé, tutti gli anni che Dio manda in terra, a sfilare all'adunata degli alpini. Ma la parte del leone la fanno due fratelli di Cappella Maggiore, nel bellunese, che hanno un'azienda boschiva nella foresta del Cansiglio, Antonio ed Elio De Luca. Spendono 11 milioni e mezzo e si comprano ben 7 muli. Tra questi, il più caro del gruppo, aggiudicato per un milione e 970mila lire: un "baio scurissimo" di 14 anni piccolo e forte, con una macchia bianca sul dorso, che si chiama "Iroso" e che a dispetto del nome sembra tranquillissimo. "Vogliamo salvarli e farli vivere - dicono i due fratelli - porteranno la legna nel bosco". Cinque muli li compra Angelo Benedetti, titolare del parco faunistico "Le Cornelle" a Valbrembo, vicino a Bergamo, dove vivono già mille animali, mentre due, "Fonso" e "Iletto", finiscono in Spagna, a Cap de Creus in Costa Brava, dove un imprenditore italiano, Rinaldo Muscolino, sta allestendo un parco naturale. El señor Rinaldo aveva fatto un'offerta per acquistarli tutti. "L'importante è che non diventino rotundas mortadelas" grida dalla Spagna nel telefonino. La lotta più accesa si è scatenata per le femmine. A vederle, sembrano tutte uguali. Ma non è così. "E' come per le belle ragazze - si lecca i baffi un vecchio alpino con gli scarponi da montagna e il naso rubizzo - la differenza si vede subito. Basta guardarle negli occhi".

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

“LA STORIA DELL’UNITA’ D’ITALIA” (IIª parte)



Dopo la guerra di Crimea l'intesa tra Cavour e Napoleone III aumentò ancora ed i due strinsero degli accordi segreti che prevedevano:

1) la Francia sarebbe intervenuta contro l'Austria, ma solo se l'Austria avesse dichiarato guerra al Regno di Sardegna;

2) in caso di vittoria, il Regno di Sardegna avrebbe ceduto alla Francia la città di Nizza e la regione della Savoia.

Poiché la Francia sarebbe intervenuta solo se il Piemonte fosse stato aggredito, bisognava provocare l'Austria fino a farle dichiarare guerra. Così Vittorio Emanuele II inviò lungo i confini con la Lombardia reparti dell'esercito a cui si aggiunsero reparti di volontari provenienti da tutta Italia ed il corpo dei Cacciatori delle Alpi comandato da Garibaldi.

Il 23 aprile '59 l'Austria inviò un ultimatum con il quale imponeva che l'esercito piemontese venisse ritirato dai confini.

Cavour respinse l'ultimatum ed il 29 aprile ebbe inizio **la seconda guerra d'indipendenza**.

Il comando delle operazioni fu assunto personalmente da Napoleone III. Le truppe franco-piemontesi ed i Cacciatori di Garibaldi ottennero subito delle vittorie ed i Piemontesi entrarono a Milano. Mentre i combattimenti in Lombardia proseguivano con le vittoriose battaglie di Solferino e San Martino, in altre regioni italiane le popolazioni insorgevano chiedendo l'annessione al Regno di Sardegna. La battaglia di Solferino fu una vera carneficina. Il 24 giugno, su un fronte di pochissimi chilometri, si scontrarono 100mila uomini e tra morti, feriti e dispersi se ne contarono 40mila. Fu nel vedere quel macello, con i feriti completamente abbandonati a se stessi, che allo svizzero Henry Dunant venne l'idea di creare la Croce Rossa. Dopo la vittoria a Solferino, Napoleone III ebbe paura che la situazione gli sfuggisse di mano perché Prussia e Russia minacciavano

un intervento a favore dell'Austria ed i cattolici francesi protestavano per il pericolo che stava correndo lo Stato pontificio. L'opinione pubblica francese era inoltre rimasta sconvolta dalla notizia delle 15mila perdite francesi a Solferino. L'11 luglio, senza consultare Cavour, Napoleone III firmò con gli Austriaci un armistizio, che poneva fine alla seconda guerra di indipendenza. Le trattative di pace si conclusero con l'annessione al Regno di Sardegna della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia. A sua volta il Regno di Sardegna dovette cedere Nizza e la Savoia alla Francia. Tutti questi mutamenti territoriali furono sanciti da plebisciti, ovvero il popolo venne chiamato ad esprimere con un sì o con un no il proprio parere sulle annessioni.

Gli obiettivi erano stati raggiunti solo in parte: il Veneto era rimasto agli Austriaci e si era dovuto cedere dei territori alla Francia, cosa che aveva suscitato molte critiche.

Mentre si procedeva all'annessione dei nuovi territori, nell'Italia meridionale cresceva il malcontento popolare. In Sicilia molti democratici aspettavano il momento opportuno per far scoppiare un'insurrezione. Furono

loro a convincere Garibaldi ad organizzare una spedizione militare in Sicilia. Il Governo piemontese lasciò fare e la notte tra il 5 e 6 maggio 1860, 1070 volontari (**i Mille**), guidati da Giuseppe Garibaldi, partirono da Quarto, presso Genova, sui piroscafi "Piemonte" e "Lombardo".

Dopo aver fatto scalo a Talamone (Grosseto) per rifornirsi di armi, sbarcarono a Marsala l'11 maggio. L'esercito borbonico, benché enormemente più forte, si lasciò cogliere

di sorpresa. Dopo un breve e sanguinoso scontro a Calatafimi, i Mille occuparono Palermo. I Garibaldini furono subito appoggiati da migliaia di insorti siciliani. In breve tempo Garibaldi si impadronì di quasi tutta l'isola ed a fine agosto i Mille passarono lo stretto di Messina. Senza incontrare particolari difficoltà entrarono a Napoli. Poco dopo ci fu l'ultima e decisiva battaglia contro i Borbonici, anche questa vinta dai Garibaldini, lungo le rive del fiume Volturno (vicino Caserta). Intanto anche Vittorio Emanuele II si era deciso ad intervenire militarmente, soprattutto perché temeva che Garibaldi si dirigesse verso Roma. L'esercito piemontese mosse rapidamente verso sud. Con la battaglia di Castelfidardo, vicino ad Ancona, vennero tolte al Papa l'Umbria e le Marche. Il 26 ottobre 1860 Vittorio Emanuele II incontrò Garibaldi a Teano, presso Caserta. A Garibaldi non rimase che interrompere la sua avanzata verso il Lazio ed a consegnare al re i territori fin lì conquistati. Il 17 marzo



1861 il Parlamento di Torino proclamò **Vittorio Emanuele II primo re d'Italia**.

Il Regno d'Italia, un nuovo stato di 22 milioni di abitanti, faceva la sua comparsa in Europa. Vittorio Emanuele II si guadagnò l'appellativo di "Padre della Patria". Torino divenne la prima capitale dell'Italia unita e questo è il

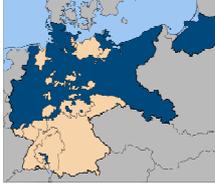
motivo per cui la prossima Adunata Nazionale degli Alpini si terrà in quella città, così come accadde nel 1961 in occasione del 100° anniversario.

Soltanto tre mesi dopo moriva Cavour. L'Italia appena nata perdeva il suo uomo politico più esperto ed intelligente. Per completare l'unità d'Italia mancavano ancora il Veneto, il Trentino ed il Lazio; per ottenere questi territori era necessario studiare nuove strategie. Fu la

situazione internazionale a venire in aiuto e da questo momento le vicende dell'Italia si legarono a quelle della Prussia. Nel 1815 al Congresso di Vienna le potenze europee avevano



costituito la Confederazione germanica, formata da 39 stati (una specie di Stati Uniti di Germania). All'interno della Confederazione si affermò una nuova grande potenza, la Prussia (in blu nella cartina. Da qui è facile intuire perché nel 1939 la



Germania invase la Polonia). Nel 1862 in Prussia divenne cancelliere, ovvero presidente del consiglio, un uomo di grande abilità politica, Otto von Bismark. Bismark non condivideva le idee liberali, anzi credeva in uno stato forte ed autoritario. Inoltre mirava all'unità della Germania e per ottenerla era pronto alla guerra. Entrò quindi in contrasto con l'Austria che era lo stato più forte all'interno della Confederazione germanica e costituiva il principale ostacolo all'unificazione tedesca. Nell'aprile 1866 Italia e Prussia stipularono un trattato che prevedeva la loro alleanza nella guerra contro l'Austria. In caso di vittoria l'Italia avrebbe ottenuto il Veneto. Nel giugno 1866 la Prussia attaccò l'Austria e subito l'Italia si schierò al suo fianco: iniziava così la **terza guerra d'indipendenza**. L'esercito italiano era numerosissimo, ma questa volta davvero mal comandato. Ancora a Custoza, 120mila soldati italiani vennero duramente sconfitti da 70mila Austriaci in un'altra sanguinosissima battaglia. Il Governo italiano cercò di rifarsi subito e volle ingaggiare una battaglia navale a Lissa, un'isola di fronte alla Dalmazia. La flotta italiana subì gravi perdite e due grandi corazzate furono affondate. Il comandante italiano della flotta fu destituito e degradato. In questa battaglia perse la vita anche lo straordinario pittore bellunese Ippolito Caffi. Solamente Garibaldi era riuscito a sconfiggere i nemici. Il suo esercito era schierato nella parte bresciana del Lago di Garda ed avanzando in direzione nord Garibaldi si dirigeva verso Trento. Nel frattempo i Prussiani sconfissero pesantemente gli Austriaci, che si arresero. Conseguentemente a Garibaldi fu inviato l'ordine di fermarsi. A quest'ordine Garibaldi, per nulla d'accordo, rispose con il celebre telegramma di una sola parola: "Obbedisco".

In base agli accordi stabiliti, l'Austria fu costretta a cedere il Veneto all'Italia. Sempre in base a quegli accordi, gli Italiani poterono entrare a

Belluno il 15 ottobre. I primi ad entrarvi furono i Bersaglieri guidati dal colonnello (poi generale) Mauro Cappellari della Colomba (nella foto la sua tomba al cimitero di Belluno). Questi era omonimo e nipote di Papa Gregorio XVI. Pochi giorni dopo i Bellunesi votarono l'annessione al regno, come ricorda la targa in marmo affissa sul muro del municipio.

All'Austria restavano Trento e Trieste. La Germania, malgrado la netta vittoria sul campo dei Prussiani, su insistenza di Napoleone III fu divisa in due Confederazioni: quella del Nord e quella del Sud. La Francia infatti era preoccupata dei successi militari della Prussia, anche perché Bismark non nascondeva il proprio interesse per due regioni francesi abitate da minoranze di lingua tedesca: l'Alsazia e la Lorena. Sia Napoleone III che Bismark ritenevano ormai inevitabile un conflitto armato.

In Italia intanto era particolarmente sentita la "questione romana", cioè il problema che riguardava l'annessione di Roma al nuovo Stato italiano. La città era considerata la capitale naturale dell'Italia, ma i cattolici erano contrari ad un attacco allo Stato pontificio. Soprattutto Napoleone III non voleva dispiacere i cattolici francesi e si era impegnato fin dal 1849 a difendere la sede papale. Il Governo italiano doveva per forza adeguarsi all'imposizione del suo principale alleato. Nel 1864 venne stipulato con la Francia un trattato in base al quale l'Italia rinunciava ad ogni pretesa su Roma. Per dimostrare d'aver accettato definitivamente questa situazione, il Governo decise di spostare la capitale del regno da Torino a Firenze.

La necessità della conquista di Roma era invece sostenuta con energia da Garibaldi; la sua propaganda era sintetizzata nel motto: "O Roma o morte!".

Nel 1862 Garibaldi iniziò ad organizzare un esercito per attaccare Roma. Per fermarlo intervennero i Bersaglieri e nello scontro lo stesso Garibaldi rimase ferito. *"Garibaldi fu ferito, fu ferito ad una gamba, Garibaldi che comanda, che comanda i suoi soldà"*. La soluzione di questo contrasto venne ancora una volta da altri conflitti internazionali.

Nel luglio 1870 Napoleone III dichiarò guerra alla Prussia. La battaglia decisiva si ebbe a Sedan (vicino a Reims in Francia). I Francesi furono sconfitti e lo stesso imperatore Napoleone III venne fatto prigioniero. La vittoria tedesca portò al crollo dell'impero di Napoleone III. A Parigi si costituì un Governo repubblicano, che firmò la pace con la Prussia. Le condizioni furono molto pesanti. La Francia fu costretta a cedere alla Germania le due regioni sopra citate. L'unità della Germania era raggiunta. Della sconfitta di Napoleone III ne approfittò subito il Governo italiano, che si sentì libero di agire. Il 20 settembre 1870 i



Bersaglieri entrarono a Roma dalla breccia di Porta Pia e la occuparono (nella foto il monumento al Bersagliere a Porta Pia).

Papa Pio IX si rifugiò all'interno dei Palazzi Vaticani e si dichiarò prigioniero politico.

Pochi mesi dopo, nel 1871, **Roma** fu



proclamata **capitale d'Italia**. Successivamente il Parlamento italiano votò una legge che regolava il rapporto tra Stato e Chiesa. Questa legge stabiliva l'assegnazione al Papa dei palazzi del Vaticano e di alcune residenze

nei dintorni di Roma; a questi edifici veniva riconosciuta l'extraterritorialità, cioè non facevano parte del territorio dello Stato italiano, ma formavano uno stato indipendente, lo Stato del Vaticano di cui il Papa era il capo. Veniva anche riconosciuta alla Chiesa l'assoluta libertà di organizzazione e di propaganda all'interno dello Stato italiano. Ma il Papa si rifiutò di riconoscere lo Stato italiano e queste leggi e scomunicò il re ed il governo; inoltre vietò ai cattolici di partecipare alle attività politiche nazionali.

Il conflitto tra la Chiesa e lo Stato italiano venne risolto solamente nel 1929 con i Patti Lateranensi.

L'Eritrea divenne una colonia italiana nel marzo del 1870. I nostri Ascari, quando avevano a che fare con un Romano, non perdevano l'occasione di ricordargli che erano diventati Italiani prima loro di lui.

Ed ora che siamo "studiati", le celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia possono cominciare.

U.S. SALCE – RENAULT

40 ANNI FA LA VITTORIA DEL "TORNEO LONGARONE"

Il Torneo Longarone, organizzato dal CSI (Centro Sportivo Italiano) Comitato Zonale di Belluno, costituiva, un tempo, la massima rassegna del calcio giovanile provinciale, che vedeva in lizza i giovani juniores del vivaio locale.

Questa manifestazione sportiva era nata all'indomani del disastro del Vajont, per commemorare gli atleti e gli sportivi periti nell'immane tragedia, che costò la vita a quasi 2000 persone.

L'U.S. Salce – Renault partecipò, a detto torneo, dal 1967 al 1975 con ottimi risultati.

Nel 1969 conquistò la "Coppa Disciplina" e arrivò solo al 3° posto nel proprio girone complice la sfortuna. Troviamo scritto sul Bollettino Parrocchiale "La voce amica":

«Una posizione onorevole, senza dubbio, ma che ben poco rispecchia la tecnica e l'abilità di gioco dimostrate sul campo, perché la nostra squadra gioca bene».

Era il preludio di quello che sarebbe successo nei due anni successivi.

Il 27 settembre 1970 l'U.S. Salce



27/09/1970 – Stadio comunale di Belluno

Giocatori e dirigenti dell'US SALCE RENAULT posano per la foto ricordo

In piedi da sx: Triches Giancarlo, Burlon Augusto, Dell'Eva Pietro (presidente), Da Rold Dario, Sogne Franco, Fratta Luciano, Lazzarin Mario, De Barba Gianni, Righes Natale (piegato), De Biasi Dario, Longo Bruno, Dal Pont Fausto, Tormen Antonio, Marin Maurizio, Praloran Sergio e Dal Pont Armando.

Accosciati da sx: Bambino, Da Rold Sandro, Cadarin Aldo, Roni Fabio, Candeago Rino, Entilli Moreno, Tollardo Mario, De Roni Mauro, Stefani Roberto, Tormen Gianni e Dorz Francesco

– Renault vinse il Torneo Longarone, battendo in finale l'A.C. Longarone per 2 – 1. allo stadio comunale di Belluno.

La semifinale venne giocata, la domenica precedente, al campo sportivo di Longarone contro l'U.S. Interlozzo, vinta dai salcesi per 5 – 3, dopo i calci di rigore.

Così scrisse "L'Amico del Popolo":

«Sono stati disputati due tempi di mezzora ciascuno, al comando dell'arbitro internazionale Antonio Sbardella.

Ha segnato per primo il Salce con la mezzala Lazzarin, ma il Longarone ha pareggiato al terzo calcio d'angolo con un bel tiro di testa.

Nel secondo tempo, al primo minuto, passa in vantaggio ancora il Salce con Marin, per un errore della difesa del Longarone.

Tutti gli attacchi dei longaronesi sono stati respinti, mentre si è rilevata una maggiore consistenza tecnica e agonistica del Salce, che ha vinto con pieno merito».

Il portiere salcese Dario De

Biasi si fece applaudire per alcuni interventi risolutivi, che gli fruttarono la medaglia d'oro, quale miglior portiere della finale.

Da "La voce amica":

«Dopo aver vinto il proprio girone, sono venuti regolarmente il passaggio dello scoglio delle semifinali e la conquista del Trofeo; ma qui mi preme ricordare alcuni fatti in particolare: l'interminabile fila di una trentina di auto con striscioni, bandiere e stemmi che ha accompagnato la squadra a Longarone per la disputa della semifinale, la partecipazione in massa della popolazione di Salce che, la domenica successiva, allo stadio ha applaudito il gioco, la tenacia e la superiorità dei nostri giocatori, che sul campo hanno ampiamente meritato la conquista del Trofeo e il titolo di Campioni Provinciali del CSI, ed infine il tifo della nostra gente, un tifo caldo, cordiale e ben organizzato, ma soprattutto corretto, educato e sportivo, quale è difficile attualmente riscontrare sui campi di gioco».

Nel 1971 l'U.S. Salce – Renault si classificò al 2° posto, perdendo in finale con l'U.S. Ponte nelle Alpi (Polpet) per 2 -1.



Bruno Longo e Mario Lazzarin sul palco, col Trofeo Longarone

Nel 1975 la nostra squadra arrivò in semifinale. La finale del Torneo Longarone, importante e suggestiva manifestazione dove erano coinvolte anche le varie istituzioni dello Stato, si concluse dopo 20 edizioni (1964 - 1983). L'ultima delle quali venne vinta, ed è il caso di dire giustamente, dall'A.C. Longarone a cui venne assegnato definitivamente il trofeo, opera dello scultore agordino Aldo Zasso.

Armando Dal Pont



U.S. SALCE RENAULT - LA SQUADRA

In piedi da sx: Tormen Antonio, Tollardo Mario, De Biasi Dario, Lazzarin Mario, Sogne Franco, Stefani Roberto, Marin Maurizio, Longo Bruno.
Accosciati da sx: De Roni Mauro, Roni Fabio, Entilli Moreno, Candeago Rino, Dal Pont Fausto.

A.D.S. SALCE RENAULT - LA STORIA

L'ADS (Associazione Dilettantistica Sportiva) Salce Renault Dal Pont nasce nel marzo del 1965 con il nome di "U.S. Moto Ducati Salce", su iniziativa di alcuni appassionati sportivi della zona e viene iscritta regolarmente al CSI, Centro Sportivo Italiano, per le discipline del calcio e dell'atletica leggera.

A presiederla è Armando Dal Pont, con Alessandro Caldart vice presidente, Aldo Cadorin segretario, il parroco Gioacchino Belli in qualità di "assistente ecclesiastico" ed i consiglieri Tullio Caldart, Giorgio Tibolla, Realino De Pellegrin e Giuseppe Savaris.

"Ricordo che la prima riunione si svolse nella canonica di Col di Salce - racconta il primo presidente Armando Dal Pont - con il parroco Don Gioacchino, che era sempre disponibile a tutte quelle iniziative volte all'aggregazione dei giovani.

Per le spese iniziali ci autotassammo con 500 lire a testa, la vecchia moneta d'argento che all'epoca aveva un certo valore.

Finchè subentrò lo sponsor ufficiale, Luciano Dal Pont, prima concessionario della Ducati e poi della Renault, che sostenne la squadra con un lungo patrocinio che dura da 40 anni."

Ma la storia del Salce Renault - prosegue Armando Dal Pont - affonda le sue radici negli anni '40, tra il fuoco della II guerra mondiale e i divieti di paese.

Nella "Voce amica" del giugno 1942 - il bollettino parrocchiale di Salce - si legge: "*Chiesa di S. Pietro a Salce e di Bes: d'ora in poi è vietato convertire il sagrato della chiesa in campo sportivo*".

Perché allora si giocava sui cortili, sulle piazzette, sui prati e solo dopo l'8 settembre del '43, con il ritorno a casa dei soldati, viene realizzato un campo da calcio sulla riva destra del Piave, in prossimità di Salce.

Nel dopoguerra riprende l'attività calcistica e nel 1948 nasce l'A.C. Salce presieduta da Angelo Roni fino al '50 e poi da Mario Bianchet dal '51 al '53, con consiglieri Duilio

Pitto, Vincenzo Tavi, Luigi Carlin (Cici), Mario Dell'Eva e altri.

Nel marzo del 1950 viene realizzato il nuovo campo da calcio nella stessa area dove si trova quello attuale.

Ma avrà breve vita, perché allo scadere dei tre anni del contratto d'affitto che il comune aveva stipulato con i proprietari del terreno, anche la società si scioglie e fino al 1964 non se ne riparla più.

Venendo ai giorni nostri, fino al 2002 la società ha seguito il settore giovanile, dopodiché l'attività sportiva si è indirizzata ai senior con la squadra che attualmente partecipa al campionato di 3ª categoria.



La recente formazione della squadra durante la presentazione 2010

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

Ricordi di una ruralità perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Bistiàn menùdo

Arlevàr fede e caore, ossia allevare pecore e capre, nella prima parte del secolo passato, rappresentava un'attività più diffusa ed importante di quanto oggi lascino intendere le notizie e i ricordi.

La scarsa importanza che viene attribuita all'allevamento di questi animali, soprattutto in rapporto a quello bovino, potrebbe trarre in inganno, in realtà molti toponimi locali ed anche alcuni cognomi tipici (Col del Bech, Val dele fede, Federa, Capraro) che ritroviamo nelle nostre zone, lasciano intravedere per il passato una situazione ben diversa, in cui l'allevamento del *bistiàn menùdo*, del bestiame minore cioè, era assai diffuso e capillarmente radicato quanto quello bovino, particolarmente in quelle zone e contesti che noi trattiamo, caratterizzate da realtà agricole familiari con motivazioni produttive più attinenti alla sussistenza che al rendimento economico.

Le persone più anziane attribuiscono all'allevamento della pecora un interesse quasi esclusivamente relativo all'utilizzo della lana e molto più marginalmente per la carne, mentre lo scopo di detenere qualche capra era finalizzato per fini domestici, ad avere in caso di bisogno del latte adatto all'alimentazione di bambini o anziani.

Viene da pensare che il calo dell'importanza dell'allevamento di questi animali sia iniziato in concomitanza con il mutare delle aziende agricole stesse che tendevano alla specializzazione per ottenere un miglior rendimento economico, ma anche con il sollevarsi del tenore di vita medio della popolazione e del livello di benessere collettivo.

Per quanto riguarda la capra non va inoltre dimenticata la Regia

legge forestale del 1926 che, al fine di tutelare il bosco, limitava fortemente la possibilità di allevare quest'animale, indicato come una delle maggiori cause di depauperamento delle aree boscate montane.

Dunque le singole famiglie allevavano non più di una o due capre e altrettante pecore, a seconda delle disponibilità di spazi e foraggi.

Un così ridotto numero di animali, distribuiti però in molti nuclei



d'allevamento, portava necessariamente ad un ridimensionamento delle attività ad esso legate, rispetto ad altri luoghi in cui l'allevamento ovicaprino continuava a rappresentare un'entità significativa.

Dalle nostre parti, infatti, si trovano scarsi ricordi riguardanti l'alpeggio collettivo di questi animali, i sistemi di marchiatura per distinguerne la proprietà o ancora le tecniche di lavorazione del latte. Pecore e capre durante l'inverno venivano tenute in stalla assieme ai bovini, ricavando un piccolo spazio con una tramezza fatta di tavole in legno.

All'allevamento di questi animali non si riservavano particolari cure e per il loro nutrimento si ricorreva spesso alle *sgreme*, ovvero al foraggio che le vacche scartavano o avanzavano, in generale, comunque, ad esse era somministrato il fieno meno buono o peggio conservato.

Probabilmente gli allevatori di soli ovini o caprini ponevano maggiore attenzione e cura al mantenimento di questi animali, tuttavia la memoria ci riporta quasi esclusivamente a forme di allevamento promiscuo in cui la gestione del bestiame "minore" era considerata subordinata a quella nei confronti dei bovini.

Trascorso l'inverno, gli animali venivano allevati all'esterno pascolando sui *bròli* e *tesùre*, per sfruttare

fin da subito i primi ricacci di erba che precocemente si sviluppavano lungo gli scoli, a fianco delle strade o intorno ai *ledamèr* (*concimaie*), sempre comunque, in prossimità delle case in considerazione del ruolo "domestico" ad essi attribuito.

La loro custodia era affidata generalmente ai ragazzini oppure erano legati a funicelle che ne limitavano il raggio d'azione.

Al collo di pecore e capre veniva solitamente messa la *canàula* o *canàgola*, tipico collare in legno, a volte provvisto di una piccola campanella.

Le pecore di norma venivano tosate (*tondìde*), due volte l'anno, in primavera ed in autunno.

Ogni proprietario provvedeva da sé ad effettuare il lavoro, stendendo l'animale, con le zampe legate, ad una tavola e procedendo con una forbice apposita, detta, appunto, *forfes* da *tondir*.

L'attenzione maggiore doveva essere rivolta oltre a non ferire l'animale con la forbice, anche a non rovinare il vello. La lana migliore era quella della schiena, più lunga e più pulita.

Quando la filatura veniva realizzata in casa, era preferibile non lavare prima la lana, per conservare il grasso naturale del vello (*còz*) e facilitarne la lavorazione, questo

però risultava possibile solo con il prodotto della tosatura autunnale, chiaramente pulita poiché derivante da animali allevati all'esterno. La filatura era compito esclusivo delle donne che vi si dedicavano durante l'inverno. La lana non veniva sottoposta ad alcun trattamento di tintura, i colori erano quelli naturali con sfumature del bianco e del marrone. Si trattava di una lana ruvida e poco elastica di cui molti si ricor-

dano ancora adesso gli effetti sulla pelle, in particolare in alcune parti "maggiormente delicate".

Con la lana venivano confezionati tessuti, biancheria intima, calze e calzettoni, mentre l'uso o la moda dei maglioni, più adatti ad un utilizzo frivolo piuttosto che a una quotidiana utilità, si affermò solo a partire dagli anni '50.

Un tempo lana, canapa e lino, questi ultimi coltivati fino agli anni '40, rappresentavano le fibre più comuni ed utilizzate, altri tipi di stoffe erano acquistabili nei rari negozi di merceria o da ambulanti che passavano periodicamente nei paesi. Quando l'uso di filare la lana in casa era ancora molto diffuso le famiglie disponevano di tutta l'attrezzatura necessaria.

Strumenti di lavoro erano la rocca, formata da un'asta con una estremità più grossa, attorno alla quale veniva avvolta la lana grezza, e il fuso (*fùs*), strumento che si assottigliava alle estremità e più grosso nel mezzo, che veniva fatto ruotare su sé stesso causando la torsione e l'avvolgimento del filo di lana. Dopo questo procedimento, il lavorato veniva sistemato



sull'aspo, dove veniva dipanato e avvolto in matasse. Infine la lana veniva messa sull'arcolaio (la corlèta) per essere avvolta in gomitoli.

Gli utensili per la lavorazione più complessi venivano realizzati dagli artigiani del paese, i più semplici prendevano forma molto spesso nelle stesse stalle che ospitavano gli animali, dalle mani degli uomini presenti ai filò.

L'utilizzo di lana proveniente da pecore allevate in loco per il confezionamento di indumenti e la fabbricazione di materassi è continuato a sussistere fino agli anni '60 circa per poi sparire definitivamente, o quasi.

Di tutto ciò non ci rimane che un "quasi": conserviamolo con cura!



TESSERAMENTO ANA 2011

e

ABBONAMENTO COL MAÒR



Il Consiglio del Gruppo ha riconfermato la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2011, pari a €. 20,00.

Anche l'abbonamento al solo "Col Maor" rimane di soli €. 6,00.

Purtroppo la sede nazionale e sezionale hanno aumentato in totale 3,50 Euro per le note cancellazioni delle agevolazioni postali di spedizione dei giornali, ai quali va aggiunto anche l'incidenza del nostro notiziario.

In considerazione della generosità che i nostri soci ed abbonati hanno sempre dimostrato nel rinnovo annuale, l'aumento verrà assorbito dal Gruppo che avrà modo di organizzare anche qualche serata conviviale per tenere allenati i nostri cuochi.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n°. 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

N.B. – TROVERETE IL BOLLINO 2011 ALLEGATO AL COL MAOR

Il Gruppo ANA di Salce organizza la GITA TURISTICA 2011

VIAGGIO NEL PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO

Dal 2 al 5 giugno 2011 in Ciociaria e a Caserta

La gita verrà organizzata con un minimo di 30 partecipanti. Si invitano gli interessati a dare un'adesione di massima entro dicembre p.v., anche per poter incaricare l'agenzia Plavis di quantificare la quota di partecipazione ed iniziare la raccolta delle prenotazioni definitive.

Come avete potuto apprendere dal programma è una gita culturale di notevole spessore turistico, di grande fascino ed enogastronomica di sicuro piacere.

Per contatti sentire Caldart Ezio cell. 338.7499527 e Colbertaldo Cesare cell. 334.6957375



BUONE FESTE!!!

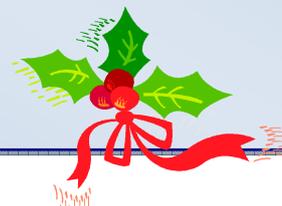
*Soci carissimi, Amici degli alpini,
affezionati lettori di Col Maòr, fra qualche giorno si festeggiano
il Santo Natale e l'Anno Nuovo.*

Giungano a Voi tutti gli auguri più belli di Buon Natale, che sia provvido di sincerità, di pace e di fratellanza, accompagnate da quell'amicizia necessaria per sperare in una società più umana, più buona, più giusta e solidale.

Auguri anche di un Felice Anno Nuovo.

Un 2011 che sia foriero di notizie buone, che sconfigga la crisi economica che ci attanaglia, che sia capace di risollevare i più deboli e gli emarginati, che dia la forza anche a noi per centrare questo obbiettivo. Un 2011 che bandisca, con atti concreti e non sempre solo a parole, le prepotenze, i soprusi, la violenza e l'odio per far trionfare la solidarietà, la giustizia e l'amore fra i popoli. Non stanchiamoci di coltivare questi sani principi e sicuramente avremo un futuro migliore. Noi Alpini ci crediamo e d esistiamo anche per questo, perchè infiniti sono gli esempi che lo testimoniano.

**Il Capogruppo
Ezio Caldart**



STRAORDINARIO CONCERTO RICORDANDO MARIA RIBUL

Non poteva essere che un successo il concerto vocale e strumentale organizzato, nella serata precedente, per ricordare la maestra del Coro S. Bartolomeo, Maria Ribul ed iniziare le celebrazioni della nostra assemblea annuale.

La varietà del programma è risultata così interessante che la sala della scuola materna è stata messa a dura prova per contenere il numeroso pubblico accorso ad ascoltare i vari protagonisti.

Ha esordito, in segno di ospitalità, il nostro coro parrocchiale "S. Bartolomeo" nel quale si sono inseriti molti elementi provenienti da quello di Bes rimasto anch'esso orfano della maestra Maria, sotto la direzione impeccabile del nuovo

mero piacere dei cantori stessi, ma anche per proporlo al pubblico.

Grande simpatia ed apprezzamento dei presenti durante la loro esibizione che li ha visti impegnati in "La penna dell'Alpino", "Al comando dei nostri Ufficiali", "Mamma mia vienimi incontro", "Entorno al foch", "Senti 'l martelo", "Nenia di Gesù Bambino", diretti con la solita passione dal maestro Bruno Cargnel.

La serata è proseguita con l'esibizione del tenore Adriano Faustini, accompagnato all'organo dal maestro Pio Sagrillo, nei famosi Santa Lucia, Musica proibita, Granada, Serenade, Mexico, Con te partirò, per terminare con un "Nessun dorma" da brivido, collaudando la tenuta dei pannelli in cartongesso del soffitto della sala.

Dopo la consegna di un omaggio floreale

alle figlie della Ribul, ha concluso la serata il maestro Pio Sagrillo,

che, indossando il tradizionale costume, ha eseguito alla cornamusa quattro brani popolari scozzesi, destando l'entusiasmo del compiaciuto pubblico.

Il capogruppo dopo aver consegnato ai protagonisti



Il Coro "Adunata" in azione

Foto Pavei

un ricordo della serata, li ha ringraziati per la disponibilità e l'impegno dimostrati, con l'augurio di poterli riavere a Salce in altre future occasioni.

Una serata di notevole spessore artistico, premiata dalla presenza di un folto pubblico che ha dimostrato tutto il suo entusiasmo con i calorosi applausi che hanno accompagnato i concertisti.

Non poteva mancare un pò di festa in sede per ritemprare il fisico e rinsaldare quei vincoli di amicizia che ci legano da sempre in nome di quel cappello con la penna che raccoglie tanti ricordi ed esprime quei valori di solidarietà che oggi la società tanto in difficoltà chiede.

(E.C.)



Il maestro Pio Sagrillo accompagna il tenore Adriano Faustini

maestro e nostro socio alpino Gabriele Lorenzon.

Pur con una celata emozione per l'esordio in un concerto, i coristi si sono superati in un sicuro crescendo esibendosi in "Montagne addio" di G. Bregani, "Ave Maria" di Bepi De Marzi, e "La Madonina" di C. Moser, meritandosi calorosi applausi anche di ringraziamento per saper mantenere viva una tradizione che dura fin dai primi anni del '900.

Sotto la qualificata regia del presentatore della serata Dino Bridda, ha guadagnato poi il palco il coro "Adunata", un complesso di coristi rigorosamente "alpini di leva" nato nel 2000 quasi per caso, in occasione dell'adunata nazionale, per



L'emozionante esibizione del Coro parrocchiale "San Bartolomeo" nel ricordo della cara maestra Maria Ribul

LETTERE IN REDAZIONE

RICEVIAMO DAL GRUPPO DI S. DAMIANO D'ASTI E CON PIACERE PUBBLICHIAMO

Caro Ezio,
vorrei che tu leggessi queste poche righe durante la vostra assemblea dei Soci del 28/11 prossimo, visto che il mio impegno, che è anche quello del vostro gruppo per la Colletta Alimentare, fa sì che non riesca ad essere presente al vostro appuntamento annuale.

«Carissimi amici Alpini, in questo momento importante per la vita associativa del Gruppo, quale è l'Assemblea annuale dei soci, voglio trascorrere idealmente con voi questa giornata non potendolo fare personalmente.

Ho appena letto il vostro Col Maòr con orgoglio e malinconia nel ricordare il mio Battaglione Feltre. Dalle notizie del vostro periodico recepiamo che il vostro è un Gruppo unito e pieno di iniziative, l'aumento numerico dei Soci e simpatizzanti mi fa pensare ad un Gruppo in salute, anche se mancano le nuove generazioni a rinverdire l'età dei Soci.

Ci sentiamo uniti a voi in questo giorno anche nel ricordo del nostro e vostro amico andato avanti "Bepi".

Augurandovi una buona riuscita della manifestazione vi abbraccio tutti.»

IL CAPOGRUPPO
Cauda Roberto

Caro Roberto,
non dimenticheremo mai il nostro amico "Bepi", del quale sentiamo la sua mancanza alle nostre assemblee, sempre presente con gli amici Domenica e Luigi.

Concedimi di dirti che altrettanta buona salute gode il tuo Gruppo, se pensiamo all'ospitalità che hai riservato a noi e a molti Gruppi del Triveneto in occasione dell'adunata di Asti.

Se poi la nostra mente ritorna ai festeggiamenti dell'80° compleanno, con la presenza del vescovo, di uno stuolo di Sindaci a rappresentare i Comuni del Roero e dintorni, alle decine di vessilli, alle centinaia di gagliardetti e alle migliaia di Alpini accorsi da ogni dove, credo non sia difficile affermare che il tuo Gruppo è semplicemente "meraviglioso".

Ezio Caldart

----- OOOO -----

Con piacere pubblichiamo la lettera che l'Alpino Vittorio Brustolon ci ha inviata da Siegen (Germania) ringraziandolo per la testimonianza che ricorda il nostro socio Francesco Ravaglia.

Sig. Direttore,
su "L'Amico del Popolo" ho visto che nell'ultimo numero di "Col Maòr" c'è un articolo su Francesco Ravaglia e se non erro era il mio "Tenentino", come lo chiamavo io. Avevamo un ottimo rapporto.

Nell'anno 1954 eravamo alla Compagnia Comando del Btg. Belluno e lui comandava la sezione autisti di cui facevo parte quale autista

dell'allora Ten. Col. Fiammin, che era vicecomandante del 7° reggimento; però se a lui non servivo ero a disposizione di tutti gli altri ufficiali che erano in servizio, cosicché tante volte tornavo tardi in caserma. Mi facevano mangiare nella cucina degli ufficiali, così facevo chiamare il tenente Ravaglia e mi facevo firmare un permesso per tornare dopo la ritirata.

Li usai pochissimo perché solo non mi piaceva restare, lui veniva in cucina mi diceva "girati" e mi firmava il permesso sulla schiena.

Gli ultimi tempi diceva: questa è l'ultima volta, ma quella ultima fu quando presi il congedo.

Una ventina di anni dopo venni a sapere che lavorava al Consorzio Agrario e andai subito a trovarlo.

"Come va?"...

I ricordi del tempo passato rimmersero assieme a un paio di "goti".

Restammo in contatto un po' di tempo, dopo 2-3 volte che scrissi non mi rispose più, così feci anch'io. Alcune settimane fa lessi sempre su "L'Amico" il suo nome e provai subito tristezza, mi rimproverai di ciò.

Vengo al nodo, è possibile avere quel numero del Col Maòr?

Sono Zoldano e un mio scritto è stato pubblicato un paio di numeri fa su "In marcia".

Ciao

Vittorio Brustolon

Caro Vittorio,
gli ordini ricevuti da un "vecio" non si discutono, si eseguono e basta!!!

A questo numero allego anche quello di settembre e se hai piacere di abbonarti a Col Maòr fammi sapere.

Roberto De Nart

chiuso domenica sera e lunedì

Col di Salce

Salce

Col di Salce

Dal Pont RENAULT

Belluno

Feltre

Area di Servizio

Col di Salce
trattoria enoteca

BELLUNO via Col di Salce, 32 P. IVA 01074760255

tel. 0437 915292 / 393 9187737

MAGNÀR BELUNESE

A tòla come 'na òlta



GULASH ALLA BELLUNESE

Ingredienti:

un chilo di cipolle, un chilo di carne di manzo, burro, un bicchiere di vino rosso, un cucchiaino di paprika, due foglie di alloro, sale, pepe.

Preparazione:

tritare bene la cipolla e fatela rosolare dolcemente in un tegame con il burro. Aggiungete la carne tagliata a pezzetti, rosolate bene, condite con sale, pepe, due foglie di alloro e la paprika. Versate un bicchiere di buon vino rosso, per staccare la carne quando è ben rosolata. Coprite con acqua e cuocete per circa due ore. Se necessario stemperate un po' di farina nel sugo con una noce di burro.

PAN COTTO

Ingredienti:

pane raffermo, burro, olio, salvia, rosmarino.

Preparazione:

fare bollire in acqua pezzi di pane avanzato con qualche pezzetto di burro o olio e qualche fogliolina di salvia e rosmarino. Cuocere a fuoco lento, finché il pan cotto diventerà come una crema densa e senza grumi. Alcune varianti di questa ricetta consistono nell'aggiungere al pan cotto qualche spicchio d'aglio o della conserva o un tuorlo d'uovo e formaggio grattugiato.

----- 0000 -----

FRITTELLE A MODO MIO

Ingredienti:

sei uova intere, gr. 400 di zucchero, gr. 500 di uvetta ammollata, due bustine di vaniglia, un pizzico di sale, mezzo bicchiere di marsala secco, mezzo di grappa, un bicchiere di latte, una buccia di arancia grattugiata più il sugo, la buccia grattugiata di un limone, gr. 50 di burro sciolto, un chilo di farina, due bustine di lievito per dolci, olio per friggere.

Preparazione:

per l'impasto seguire l'ordine degli ingredienti dati. Lasciate riposare il composto per mezz'ora e friggete in abbondante olio.

Come sempre potrete trovare tutti gli ingredienti delle nostre ricette presso il negozio "LA MELA" in P.le Vittorio Emanuele a Belluno.



Il negozio effettua anche consegne a domicilio.

Per informazioni:

LA MELA – Via Roma n° 32
Tel. 0437 - 940962

L'IRRIVERENTE PENNA DI BENIAMINO DAL FABBRO

Quando il giornalista bellunese sfregiò i notabili bellunesi e poi la Callas

Di Roberto De Nart

Tutto si può dire di Beniamino Dal Fabbro, artista poliedrico (giornalista, scrittore, poeta, traduttore, musicista) di cui si è celebrato nel 2010 il centenario della nascita, tranne che non avesse la spina dorsale diritta (per usare le parole del presidente Ciampi rivolte ai giornalisti nel 2005).

Qui citiamo un paio di episodi che meglio di ogni altro ci fanno comprendere lo spirito libero e il carattere insofferente a qualsiasi condizionamento del letterato bellunese.

Il Corriere padano del 7 giugno del 1942, giornale di Ferrara fondato da Italo Balbo - come ricorda lo storico bellunese Ferruccio Vendramini nel suo libro "Belluno nel Novecento" - pubblica un articolo dal titolo "Lettere a un provinciale" di Beniamino Dal Fabbro.

Il pezzo conteneva una critica alla borghesia bellunese del tempo, che secondo l'autore era sensibilmente peggiorata durante il fascismo.

Bersaglio preferito di Dal Fabbro erano gli avvocati bellunesi, che conosceva bene, perché lui stesso si era laureato in giurisprudenza a Padova nel 1933.

Il direttorio degli avvocati allora era costituito da Francesco Bianco, Beniamino Piccirilli, Ugo Dalla Bernardina, Silvio Tattoni e Dino Gusatti Bonsembiante che era un potente gerarca fascista che poi si fece frate francescano col nome di Fra Paolo nel convento di San Michele in Isola a Venezia.

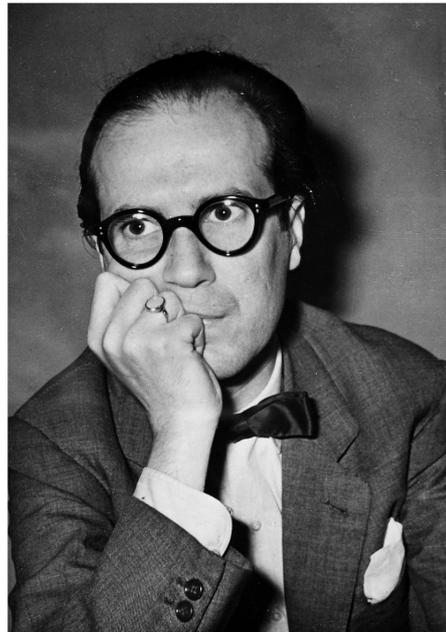
Ma che durante il Ventennio si godeva la vita, secondo il racconto di una cameriera che all'epoca, nel portare le colazioni in un palazzo del centro, si ritrovò davanti ad alcune donne nude in compagnia del federale fascista e futuro frate.

Dal Fabbro nei suoi articoli aveva usato la cautela di mascherare uomini ed eventi con nomi e luoghi di fantasia, ma i personaggi erano facilmente riconoscibili e così partì la querela per diffamazione all'autore Beniamino Dal Fabbro, al direttore della testata Giu-

seppe Ravegnani e anche l'avvocato Flavio Dalle Mule.

Quest'ultimo con l'accusa di aver divulgato l'articolo ritenuto diffamatorio. Dalle Mule, infatti, leggeva gli articoli al Caffè Manin in compagnia degli amici, il pittore Paolo Cavinato, il violinista Guido Domenico Odorizzi e il figlio dell'allora prefetto Silveti.

E insieme ne ridevano divulgando poi i contenuti in città, come scrive Fiorello Zangrando capocronista del Gazzettino nella sua "Belluno e la sua Provincia".



La vicenda giudiziaria si chiuse per intervenuta amnistia emanata per il ventennale della Marcia su Roma (Regio decreto 17 ottobre 1942, n. 1156).

Nella seduta del Consiglio dei Ministri del 10 ottobre 1942, infatti, Mussolini spiega come sarà celebrato il Ventennale.

Oltre all'amnistia suddetta, annuncia "un aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia nella misura del 35%; con l'unificazione delle diciotto mutue degli infortuni agricoli; con stanziamenti per le case degli operai e degli impiegati; con l'istituzione di una croce di guerra al merito del lavoro; con l'istituzione d'un ordine cavalleresco del

Littorio e, possibilmente, con un aumento di cinquanta grammi della razione del pane."

Nel 1961 poté quindi uscire un libricino in 1000 copie numerate, dedicato all'amico Flavio Dalle Mule, dal titolo "Lettere a un provinciale" con la prefazione dello stesso Dal Fabbro nella quale con una prosa ricca e sferzante non perdeva occasione d'infilzare vecchi e nuovi lacchè: "Il libro è rimasto qual era, quale è sempre stato, o quale doveva essere, e m'auguro - scrive Dal Fabbro - che rimanga felicemente privo, come altre opere mie, degli umilianti bolli e dei goffi diplomi d'accettazione e vidimazione di quei quattro lacchè al servizio d'altrettante glorie di tronfiezza letteraria italica come di quegli altri quattro critici freschi e anceschi, arruffoni a pampaloni, che si pavoneggiano della loro prezzolata dottrina in mezzo ai generali sbadigli d'un pubblico di lettori ingannati ormai troppe volte dalla loro bovina, ovina e suina prevaricazione".

A leggerle oggi, quella frasi incriminate, vien da sorridere, perché se lo stesso criterio di allora venisse applicato oggi, mezzi giornalisti sarebbero un giorno sì e uno no nei tribunali a difendersi dalle querele.

L'altro "incidente" successe nel dicembre del 1953, quando Dal Fabbro, da critico musicale per Milano sera stroncò la già famosa Maria Callas scrivendo: "Incerta tra vociferazione e parlato la Callas come Medea ha persino cantato con minor volume di voce di una volta e con un'esageratissima gesticolazione tragica, degna sovente di Francesca Bertini, Pia Menichelli e altre... Fedora Barbieri sembrava avesse l'incarico di ricordarle invano che cosa sia il canto."

Il soprano venne stroncato nuovamente nel 1958, in un articolo su Il Giorno, relativo a un'edizione scaligera di "Anna Bolena".

Dal Fabbro venne querelato dalla Callas, ma ne uscì proscioltto, insieme al direttore del giornale Gaetano Baldacci.